

Documento a firma di Bruno Chirardi

Sono mio malgrado uno dei protagonisti della recente operazione poliziesca contro le "Nuove Brigate Rosse", P.C. politico-militare o come si è voluta sbizzarrire la stampa. In realtà ci troviamo di fronte a un'operazione ampiamente sovradimensionata con cui si è voluto colpire settori di movimento, ambiti di discussione, embrioni d'organizzazione tutti da definire, e chiunque per qualsiasi motivo ne sia venuto in contatto, con ampia facoltà di ingrandire a piacere l'insieme. Il metodo delle "intercettazioni ambientali" è a questo fine molto elastico.

Detto questo non si può negare, che sia ben presente da parte di molti l'esigenza di dare un ambito più pratico ed incidente alle tematiche di lotta che contrappongono in questa fase il proletariato alla borghesia, che vada oltre la protesta, che per quanto ben determinata viene puntualmente blandita, circoscritta e alla fine svuotata dei suoi contenuti dirompenti, secondo alcuni schemi ben collaudati e comunque sempre con un accurato spiegamento di mezzi polizieschi.

Perché il fine è far paura, spaventare, impedire che si possa solo pensare a un ordine sociale alternativo a quello imperante, e se qualcuno può pensare che ad una pratica siffatta si adatti la parola terrorismo, penso che non sbagli.

Proprio in questi giorni l'attuale governo, in perfetta continuità con il precedente, ha reiterato il segreto di stato sull'operazione Abu-Omar e al contempo contestato alla magistratura milanese la sua violazione. Evidentemente il sequestro di persona è un reato solo se attuato da un proletario verso un ricco borghese ed allora duramente sanzionato. Se invece è attuato da "servitori dello stato", con consanguinei d'oltre oceano, con contorni di tortura, magari sono un rifugiato politico, che quindi in quanto tale gode di uno statuto ONU, allora è solo una nequizia, dal punto di vista delle norme legali, ma una pratica pienamente legittima per perseguire obiettivi politici. Questo è il dato oggettivo che sottintende la decisione dell'esecutivo.

Sono passati tanti anni e tanti governi dal 12 dicembre del 69, da Piazza Fontana, ma i fondamenti della strategia della tensione sono tuttora saldamente in vigore e pienamente operativi, perché di questo si tratta. Magari aggiornata ai nuovi obiettivi dell'imperialismo, ma sempre con gli stessi metodi. In effetti la definizione di terrorismo più calzante potrebbe essere: persecuzione con mezzi illegali di fini non altrimenti perseguibili nel quadro della normativa vigente, con qualsiasi mezzo, in forma occulta, quando detta normativa non risulti soddisfacente agli scopi.

Una definizione del genere si potrebbe benissimo adottare a tutto quanto rientra nella "strategia della tensione" dal dopoguerra ad oggi. Evidentemente una pratica del genere, in quanto occulta, permette di non mettere in discussione i fondamenti dello stato borghese, per quanto siano più formali che altro, cioè la divisione tra poteri, amministrativo, legislativo, giuridico, ma al contempo di perseguire nella maniera e nella forma ritenuta più adeguata l'obiettivo fondamentale: la conservazione del potere.

Che differenza rispetto alla piena assunzione di responsabilità politica di chi rivendica con la lotta armata fini espliciti di rovesciamento del potere costituito, ne individua la strategia per raggiungere l'obiettivo e di conseguenza la tattica rispetto alla fase politica in cui ci si trova ad agire. Ponendosi orgogliosamente come referente a chi nutre speranza verso il progetto che permette d'affrancarsi dalle condizioni di proletariato.

Torno al tema per dire che sono al corrente dell'opinione per cui fondamento di quest'operazione sia frutto del desiderio di parte della magistratura milanese di rilegittimarsi presso l'esecutivo a causa dell'inchiesta che ho citato. Ritengo peraltro questa cosa non vera in quanto troppo riduttiva.

Penso invece che sia per la tempistica, che per la gestione politica, non solo a mezzo stampa, ma proprio di governo, attraverso questa si sia puntellato lo stesso verso scelte politiche foriere di divisioni, insostenibili in un quadro d'oggettiva debolezza, sia in materia di politica estera che di politica interna. Mi riferisco alla nuova servitù della base di Vicenza, delle missioni all'estero, allo scippo del T.F.R. e in generale allo smantellamento delle ultime conquiste sociali, scuola e sanità.

Mi riferisco al contributo acclarato negli atti, dato dal S.I.S.D.E., che in quanto servizio dipende diret-

tamente dalla presidenza del consiglio.

Mi riferisco al fatto anch'esso acclarato, che nonostante l'approntamento di un accurato meccanismo investigativo di controllo, l'operazione sia stata fatta scattare, quando proprio in atti, non risulta che fosse imminente nulla di significativo.

Rilevo peraltro che tutto questo è apparso immediatamente chiaro e palese a tutti i protagonisti delle lotte sociali e dell'auto-organizzazione, e questo sicuramente testimonia a favore del livello di classe acquisito. Tanto più a fronte dello sbracamento totale della cosiddetta "sinistra radicale", che peraltro visto il tempismo, pare non aspettasse altro per rendersi totalmente succube delle politiche targate F.M.I., commissione C.E.E., N.A.T.O..

Ritenevo e ritengo necessario a partire da questo livello acquisito, ragionare in termini di necessità d'organizzazione, per dare respiro e prospettiva di lunga durata alla lotta, indirizzando e finalizzando quindi le contraddizioni di classe, senza steccati, se non quelli dell'appartenenza al campo del proletariato. Come ovvio in questo non si può che ragionare a partire da quanto espresso in questi anni, con continuità dalle Brigate Rosse, patrimonio imperdibile per l'effettiva affermazione del proletariato. Questo è in sostanza il reato che mi viene contestato, criminalizzando la mia attività in questi anni seguiti alla mia scarcerazione, con il fine di farne esempio per annichilire a priori queste possibilità e il suo portato generalizzante.

Per questo non posso fare a meno di ringraziare chi nonostante la campagna mediatico - terroristica in corso ha ritenuto di esprimerci la propria solidarietà anche a rischio della propria libertà. A tutti voi il mio ringraziamento.

Saluti comunisti

Documento a firma di Claudio Latino

Cari compagni,

ho ricevuto oggi la vostra lettera, ero all'aria del pomeriggio quando la guardia della posta mi ha chiamato dal cancello del cubicolo per consegnarmela. Mi ha comunicato che anche altri tre plichi sono bloccati in attesa del nulla osta del magistrato.

Raggi di solidarietà che impattano la segregazione.

Sabato 24/03 a Milano c'è stato anche un presidio in solidarietà e contro l'isolamento qui sotto il carcere e il caloroso rumore degli slogan, degli interventi e dei petardi è riuscito a riscaldare e a valicare il cemento, le garitte e le sbarre e ha riscaldato il cuore. Qui a Milano c'è stata anche un'assemblea e una cena molto partecipate. A Padova c'è stata un'assemblea che ha visto la partecipazione di una ventina di operai. Naturalmente tutto questo non perché siamo particolarmente simpatici o perché abbiamo chissà quali meriti, anzi. È semplicemente perché le contraddizioni si acuiscono e la via rivoluzionaria conquista simpatia tra chi ha ormai la consapevolezza che le proprie condizioni materiali di vita e di lavoro sono destinate a peggiorare mentre gli utili del capitale monopolistico aumentano. La crisi del loro sistema si approfondisce e la borghesia imperialista ingrassa. Può sembrare un paradosso, ma non lo è, perché aumentano lo sfruttamento, l'oppressione e la guerra.

Klausewizt diceva che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Oggi si può dire che l'imperialismo è la continuazione dello sfruttamento capitalistico con altri mezzi quelli della repressione, della coercizione, della dominazione militare per soddisfare la fame di profitti dei gruppi del grande capitale finanziario e monopolista e delle sue imprese multinazionali.

Naturalmente tutto questo acuisce le contraddizioni e la necessità della via rivoluzionaria affiora anche nella percezione dei proletari che vivono nei paesi imperialisti come il nostro. La solidarietà nei nostri confronti ne è in qualche modo il riflesso. Importante anche perché si manifesta in un momento in cui sono al governo i revisionisti traditori degli interessi di classe e proprio dalle loro squadre d'assalto sbirresco-mediatiche è condotto l'attacco contro di noi.

"La lotta contro l'imperialismo, se non è indissolubilmente legata con la lotta contro l'opportunismo, è una fase vuota e falsa" (Lenin, L'imperialismo).

È il bubbone dell'opportunismo, è proprio quell'escrescenza che nelle formazioni imperialiste i padroni coltivano nella classe operaia e nel proletariato con la corruzione, e che alla fine si fonde interamente con la politica borghese e ne diventa la punta nella sua espressione antiproletaria e guerrafondaia. La compagine del governo Prodi ne è un bell'esempio.

Per quanto riguarda la segregazione nostra penso che ne siate informati.

Tutto procede con il solito isolamento tra studio, letture e attività ginnica.

Lo spazio si è ristretto e il tempo si è dilatato e in questa nuova dimensione curiamo il corpo e la mente. Un abbraccio a tutte/i!

A pugno chiuso

Claudio

San Vittore, 2 aprile 2007

Documento a firma di Claudio Latino

1° Maggio 2007

IL TRAMONTO NON VINCERÀ MAI SULL'ALBA

Le teste d'uovo della controrivoluzione che hanno orchestrato il blitz del 12 febbraio lo hanno chiamato "Operazione Tramonto". Nel loro sforzo di "intelligence" voleva essere il contrappunto al giornale "Aurora", organo di propaganda per la Costruzione del Partito Comunista (politico-militare).

Per quanto si impegnino nello studio la loro ignoranza in cose di rivoluzione resta sempre grande. "Aurora" infatti era il nome della nave da guerra dello zar, di cui si erano appropriati i marinai rivoluzionari, che sparò il colpo di cannone contro il palazzo d'inverno il 7 novembre 1917; il segnale per l'insurrezione proletaria che diede impulso alla rivoluzione russa che portò, per la prima volta nella storia, la classe operaia al potere.

Questa è stata una nuova alba per l'umanità mentre i loro vari tramonti sono stati: lo schiavismo, l'oppressione coloniale, i regimi fascisti e nazisti, le guerre imperialiste mondiali. Tra questi l'esempio "migliore", il punto più alto raggiunto dalla loro "cultura occidentale", è sicuramente il buio nucleare che scese dopo il tramonto dei piccoli soli artificiali accesi su Hiroshima e Nagasaki dalla "democratica America". Ma le nostre teste d'uovo e più ancora i loro padroni "post-comunisti", diessini e rifondaroli, finalmente giunti a scaldare la sedia di qualche presidenza e di qualche ministero, questa storia naturalmente la rimuovono presi come sono dal remunerativo compito di servire gli interessi del grande capitale finanziario e monopolistico. Da tempo hanno abbandonato la giovanile idea socialdemocratica di riformare il sistema dell'oppressione e dello sfruttamento e ora si dedicano con zelo a puntellare la sempre più fragile legittimità del capitalismo nella sua fase imperialista. Hanno sposato ormai l'idea reazionaria dell'immutabilità della situazione, fermando la storia all'epoca dell'imperialismo, arrivando nella loro perversa ipocrisia a concepirlo e a propagandarlo come "imperialismo dei diritti umani" che conduce le "guerre umanitarie".

Hanno però ben presente che questa mistificazione è debole e può reggere solo se nessuno dice, con la teoria e con la pratica, che "il re è nudo", che la storia precede sulla base delle contraddizioni e della lotta tra le classi e finirà solo nella società senza classi.

Questa debolezza la avevano già ben presente i loro precursori socialdemocratici e guerrafondai Scheidemann e Noske che, dopo aver appoggiato "la grande guerra" il 14 gennaio del 1919 tracciarono la linea provvedendo ad assassinare Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Seguendo la stessa strada gli odierni professionisti della sottomissione di classe, integrati da tempo nella politica borghese, si sono ancora una volta scagliati contro la possibilità della via rivoluzionaria. Dall'alto delle loro cariche istituzionali governative, sindacali hanno plaudito all'operazione repressiva che essi stessi hanno patrocinato con l'obiettivo politico di ribadire l'impossibilità della trasformazione rivoluzionaria del sistema capitalistico attraverso la presa del potere da parte della classe operaia e l'instaurazione di una società socialista.

Questo bubbone opportunistico, coltivato dai padroni e oggi ben rappresentato nel loro governo, ha perseguito l'obiettivo parlando di provocatori infiltrati nella classe operaia, ma per quanto si sia impegnato non è riuscito a nascondere la realtà, il ruolo di delegati e avanguardie di lotta riconosciute dai loro compagni agli operai comunisti arrestati.

Nei fatti hanno così riportato in primo piano l'opzione rivoluzionaria e mostrato qual'è la vera e unica opposizione al loro sistema. Questa è la loro debolezza. E la manifestazione concreta di ciò è l'onda di solidarietà che sul piano dell'autonomia di classe si è originata nei nostri confronti.

"La lotta contro l'imperialismo se non è indissolubilmente legata alla lotta contro l'opportunismo è una frase vuota e falsa". (Lenin; L'Imperialismo).

Questi "post-comunisti" traditori ripetono come pappagalili il verbo dei loro padroni; sul dio mercato, sull'internazionalizzazione del capitale che darà pace e progresso ai popoli, con l'intento di nascondere

l'esistenza della lotta feroce tra i gruppi monopolisti e il suo reale contenuto, cioè la spartizione del mondo.

La loro parte "radicale" mistifica considerando l'imperialismo solo come politiche aggressive e non come la natura stessa del capitale finanziario, dell'oligarchia dei monopoli e delle multinazionali che governa il mondo. Vendono la menzogna che sarebbero possibili altre politiche che, sempre sulla base del capitale finanziario un'altro mondo sarebbe possibile". Altri più radicali ancora teorizzano l'ultra imperialismo, il superimperialismo onnipotente del capitale finanziario mondialmente coalizzato, l'impero unico che domina sulla moltitudine coltivando così la subalternità all'onnipotenza e nascondendo le contraddizioni che alimentano la tendenza alla guerra.

Ma la realtà delle cose è sempre più evidente, i fatti come sempre hanno la testa dura. Il mondo è dominato da oligarchie finanziarie e monopoliste che, attraverso reti di relazioni di dipendenza, dirigono tutte le istituzioni economiche e politiche delle società borghesi. Monopoli privati e statali intrecciati tra di loro che sono sorti dall'elevato stadio della concentrazione della produzione raggiunto dal capitalismo più avanzato. Sono nati dalla politica coloniale, hanno perseguito l'accaparramento delle principali fonti di materie prime, si sono espansi con la lotta per l'esportazione di capitali e la conquista delle sfere di influenza.

Questo loro sviluppo ha già portato a due guerre mondiali e ora ne sta preparando una terza. Infatti lo sviluppo ineguale che contraddistingue il capitalismo li condanna a scontrarsi per nuove ripartizioni con conseguenze sempre più devastanti. Tutte le alleanze imperialiste nascono da una guerra e ne preparano un'altra.

Cronache della terza guerra mondiale

I gruppi monopolisti lottano di nuovo per spartirsi il mondo non per semplice malvagità, ma perché ne sono costretti; perché lo sviluppo capitalistico e la sua crisi li costringe a questo per continuare a ottenere profitti sempre maggiori. L'obiettivo diretto sono sempre le aree dominate del tricontinente (Asia, Africa, America Latina) da poter sfruttare con i vantaggi esclusivi del monopolio.

I dati attuali di questo scontro sono il contrasto tra le "vecchie" potenze e quelle "emergenti" e la prosecuzione della politica imperialista USA e Occidentale sulle due direttrici consolidate negli ultimi decenni: lo sfondamento ad est verso i territori ex sovietici e la ricolonizzazione verso il sud del mondo. Lungo queste due direttrici prende corpo la tendenza a la guerra. "La guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, con mezzi militari" (Von Clausewitz).

La fase della nuova ripartizione si è aperta con il crollo dei regimi revisionisti che avevano preso piede nei paesi socialisti interrompendo il processo di costruzione del socialismo. Gli imperialisti USA hanno chiamato questa spartizione costruzione del "nuovo ordine mondiale". Il contesto è quello della crisi generale di sovrapproduzione e della conseguente stagnazione delle economie delle vecchie potenze USA in testa.

Il nuovo ordine mondiale si articola in nuova area balcanica, nuovo medio oriente, nuova Asia centrale. Tutte aree in cui l'imperialismo USA e il suo sistema di alleanze impone per mezzo di guerre di aggressione, una vera e propria ricolonizzazione con occupazioni militari allestimento di basi strategiche, bombardamenti, stragi e massacri. Vengono principalmente messi sotto tiro quelli stati che tendono a sottrarsi alla condizione semicoloniale perseguendo linee di sviluppo "autocentrato", libero da vincoli imposti dall'imperialismo dominante. E tra questi in particolare quelli che dispongono di ampie riserve di materie prime strategiche o che "godono" di una buona posizione strategica in funzione del controllo dei flussi o in relazione a contrasti interimperialisti sulle sfere di influenza.

Gli imperialisti USA, con il regime coloniale sionista loro alleato vogliono mettere le mani sull'intero medioriente (Iraq, Iran, Siria, Palestina, Libano) per rafforzare il loro controllo sul mercato mondiale del petrolio e usarlo come coltello puntato alla gola delle economie loro concorrenti strategiche che non sono autosufficienti (UE, Cina, India). Si insediano in Asia centrale (Afghanistan, Georgia, Kirghistan) per costruire una testa di ponte strategica contro Russia e Cina e per mettere le mani sulle enormi risorse petrolifere stimate nella regione. Dentro a questo sviluppo guerrafondaio l'episodio dell'11 settembre è in genere la lotta condotta da Al Qaeda rappresentano il tentativo di una parte della borghesia araba,

in particolare Saudita e Egiziana di reagire rivendicando a proprio esclusivo vantaggio lo sfruttamento del proprio proletariato e delle risorse presenti sui propri territori sottraendoli al vincolo semicoloniale imposto dagli USA. Lo dice chiaro e tondo Khaled (prigioniero torturato nelle carceri segrete della CIA) quando definisce la loro lotta indipendentista e paragona Bin Laden a George Washington.

A fare maggiormente le spese della guerra come al solito sono le masse delle nazioni oppresse costrette anche nelle spirali degli odi feroci scatenati ad arte dalle nuove versioni della politica del "dividi et impera", del mettere masse contro masse, unica politica applicata dagli imperialisti per cercare di contenere gli indubbi successi della resistenza popolare armata contro l'occupazione militare. Si perché il resto più che politica è pura mistificazione, la frottola della "guerra umanitaria" condotta dalle "forze di pace" con il compito della "ricostruzione". Ma la cruda realtà delle condizioni di vita dei popoli sottoposti a questo trattamento dopo diversi anni di "impegno" delle forze imperialiste, come in Afghanistan e in Iraq provvede a smascherare l'ipocrisia e la falsità.

Comunque la propaganda imperialista non demorde e utilizza con la massima spudoratezza tutto; dai "diritti umani", alla "libertà di culto", ai diritti delle donne. Una chicca è la dichiarazione del ministro degli esteri D'Alema sui Talebani che, oltre a lapidare le adulate, squartavano i comunisti. Quello che però non dice è che erano stati allevati dagli americani proprio per fare quello sporco lavoro, salvo poi, come i vari Bin Laden o Saddam Ussein, diventare nemici per la semplice ragione che non corrispondevano più a successivi piani predisposti per la nuova spartizione del mondo. Un ottimo esempio di produttività imperialista nel campo della propaganda; per legittimare la loro guerra di aggressione usano il pretesto delle aberrazioni reazionarie degli stessi regimi reazionari che avevano messo in piedi in precedenza.

Che le loro mire però siano più ampie dei singoli conflitti lo svelano episodi trattati fino ad ora sottotono, come lo schieramento di un nuovo sistema antimissile in Polonia, ridicolmente giustificato con la necessità di difendere l'Europa occidentale nientemeno che da missili nucleari iraniani. A parte l'idiozia geografica la dice lunga sulla reale natura di questa iniziativa la reazione russa, che in contrapposizione denuncia i vecchi trattati e minaccia di dotarsi di nuovi e più adeguati armamenti.

C'è poi tutta la ricerca e la sperimentazione di nuove armi da parte americana come: le cluster bomb, i raggi della morte, le bombe al fosforo, quelle a pressione, per finire con i satelliti killer e le "mini" bombe atomiche. Un armamentario di nuova generazione che va ben oltre le "necessità" derivate dall'occupazione militare e dall'oppressione di singoli popoli ribelli e che apre la porta alla prospettiva concreta di conflitti interimperialisti da condurre al di sotto della soglia deterrente dell'olocausto nucleare, della distruzione completa del pianeta. D'altronde anche durante la seconda guerra mondiale fu usato di tutto ma non fu mai usata l'arma chimica per il semplice fatto che avrebbe potuto essere usata in maniera devastante anche dall'avversario (fu usata solo segretamente nei campi di sterminio nazisti).

Le nuove armi vengono sperimentate sul campo dei conflitti già in corso come è accaduto sicuramente a Fallujia o in Libano allo stesso modo di come era successo nella guerra civile spagnola per quelle poi usate nella seconda guerra mondiale. È un processo inevitabile, non tanto per il carattere soggettivamente criminale che contraddistingue la borghesia imperialista ma perché oggettivamente nell'ambito del loro sistema la guerra è l'unico mezzo che gli imperialisti hanno per registrare nuovi rapporti di forza, contendersi e spartirsi le sfere di influenza (colonie e semicolonie) e scaricare su altri il costo della crisi di sovrapproduzione. Ma la storia ha già dimostrato che "o la rivoluzione impedisce la guerra o la guerra scatenerà la rivoluzione" (Mao Tze-Tung). E la resistenza armata dei popoli ne indica fin da ora la concreta possibilità.

Sul fronte interno i nostri professionisti della sottomissione oggi al governo hanno sudato e sbuffato per approvare gli attuali crediti di guerra, il finanziamento delle "missioni di pace", per poter poi mendicare ai loro padroni USA le briciole del bottino della nuova spartizione. Ormai i democratici, i progressisti, i sinistri radicali, i pacifisti non scendono più solo ai compromessi ma fanno pienamente e direttamente la politica dei padroni, la politica del grande capitale. Dopo che si è persa da tempo qualsiasi illusione sul riformismo è stato rovesciato lo stesso concetto di riforma e quella che era l'utopia della trasformazione graduale in senso egualitario dà invece il nome ad un perverso meccanismo di revisione nor-

mativa che facilita l'affermazione degli interessi del capitale finanziario e monopolista. Riforma del mercato del lavoro vuol dire precarizzazione legalizzata e liberalizzazione dello sfruttamento, riforma delle pensioni vuol dire allungamento dell'età lavorativa e quindi aumento dello sfruttamento nell'arco della vita, riforma del TFR vuol dire trasferimento di risorse economiche dei lavoratori a banche, assicurazioni e finanziarie. Ma non solo, anche le altre "riforme" che vanno a colpire i cosiddetti interessi corporativi a vantaggio dei cosiddetti consumatori, come nel caso di tassisti, benzinai, e bottegai in genere altro non sono che restringimenti della fascia delle piccole attività a vantaggio della grande impresa di distribuzione o di servizi. Questo utilizzo della parola "riforma" è la più chiara manifestazione della putrefazione del riformismo. E con essa della fine della rappresentanza politico-istituzionale della classe operaia. D'altronde la base materiale del riformismo si era storicamente determinata con l'ampliamento della fascia concorrenziale, con la promozione di strati di proletariato al "ceto medio", con l'innalzamento economico delle condizioni della classe operaia ottenuto con la lotta sindacale. Tutte cose che oggi sono ampiamente contraddette dall'andamento della crisi generale del sistema e dalle misure ferocemente antiproletarie e antipopolari che la classe dirigente borghese prende per farvi fronte.

Con la morte del riformismo è stata seppellita anche l'illusione di democrazia; i famosi "spazi democratici", eredità della vittoria della resistenza sul nazi-fascismo, cristallizzati dalla costituzione la cui riscrittura materiale oggi recita che la repubblica è fondata sullo sfruttamento selvaggio del lavoro precario, nero e immigrato e che la "guerra umanitaria" è ammessa come metodo valido per dirimere le "controversie internazionali".

Che il vuoto formalismo della democrazia imperialista sia la "migliore" dittatura di classe per la borghesia, nella fase dell'imperialismo, i proletari lo hanno imparato da tempo e oggi lo trovano confermato in ogni decisione presa sulla loro pelle dagli apparati politico-burocratico-amministrativi ad esclusivo vantaggio del grande capitale e dei suoi apparati militar-industriali come nel caso della "TAV" o di "Dal Molin" imposte "democraticamente" sulla testa delle popolazioni residenti o in quello delle "missioni di pace" sulla testa di iracheni, afgani o libanesi contro la maggioranza degli italiani. D'altronde nel quadro atlantico fu addirittura imposto lo status di "sovranità limitata" del nostro paese, sottomesso ancora dopo più di sessanta anni dalla fine della seconda guerra mondiale, a servitù militari da parte degli USA per non parlare dei "correttivi" della dinamica politico-istituzionale operati a botte di stragi contro il proletariato e le masse popolari, da Portella della Ginestra nel '47 a quella tra il '69 e '87 centinaia di morti innocenti di cui sono direttamente responsabili gli apparati clandestini dello stato, diretti dai loro padroni USA, su cui con la complicità dei "sinceri democratici" e delle diverse specie di post-comunisti è sceso un "pietoso" velo di silenzio in onore dell'impunità imperialista.

Lor signori, i padroni non possono certo dare lezione di democrazia.

La via democratica per la trasformazione non è mai esistita nella fase imperialista. A fare ulteriore chiarezza aveva già provveduto anche il golpe in Cile da cui i Berlingueriani hanno tratto la "giusta" lezione che senza il consenso della frazione dominante della borghesia imperialista non si può andare "al potere" con la via parlamentare anche avendo la maggioranza elettorale. Da questo insegnamento molto "democratico" hanno tratto quindi la "coraggiosa" decisione di scendere a compromessi, il compromesso storico, chiudendo così la loro parabola opportunistica di svenditori degli interessi di classe.

Noi, forti dell'esperienza storica del Movimento Comunista Internazionale abbiamo tratto altro. In primo luogo la storia della lotta tra le classi, questo non può essere negato o nascosto, in questa lotta o si sta da una parte o si sta dall'altra. E questo è ancor più chiaro oggi quando la crisi generale di sovrapproduzione spinge le formazioni sociali imperialiste alla guerra. Come conseguenza di questa lotta di classe la trasformazione della società non è mai stata un processo graduale. E sempre stato invece un processo caratterizzato dalle rotture e dai salti. La classe che ha il potere non lo cede mai democraticamente ma sempre attraverso processi rivoluzionari che distruggono vecchi rapporti politici di dominazione e istaurano un nuovo potere.

Quello che oggi è all'ordine del giorno è il superamento del modo capitalistico di produrre e del suo sistema sociale e la costruzione di una società socialista attraverso la rivoluzione e la dittatura del proletariato. Questa tendenza risiede nelle contraddizioni oggettive sempre più acute dell'economia capitalistica e nella coscienza soggettiva della classe operaia della necessità della sua soppressione e supera-

mento attraverso la rivoluzione. Un processo che non è indolore, ma segnato da insurrezioni, guerre civili, guerre di liberazione, guerre popolari prolungate. Questa è la storia e questa è la realtà anche dei nostri giorni. L'emancipazione della classe operaia internazionale, delle masse popolari e delle nazioni oppresse passa necessariamente per la via obbligata della rivoluzione. Prima che un dato soggettivo è fondamentalmente un dato oggettivo. Sempre più la putrefazione dell'imperialismo ci porta al margine della storia: "o comunismo o barbarie" (Marx). Che gli imperialisti facciano il tifo per la barbarie è un dato ormai fin troppo chiaro; lo dicono anche espressamente quando ripetutamente minacciano di riportare all'età della pietra l'economia dei cosiddetti stati canaglia. D'altra parte le zone "bonificate" dai loro "coraggiosi" bombardamenti, lasciate senza luce elettrica e senza acqua potabile, dove il massacro è la regola, ne sono la migliore testimonianza. Come ne sono testimonianza le condizioni bestiali che vigono nelle zone industriali del tricontinente, veri e propri campi di concentramento dove l'unica libertà in vigore è la libertà assoluta di sfruttamento e dove imperversano le squadre della morte del capitale come nel caso di Ciudad Juarez al confine tra Messico e USA con centinaia di giovani operaie delle maquilladores (fabbriche manifatturiere) sequestrate e massacrate negli ultimi anni.

Per la parte nostra, per i comunisti, il compito di indicare e tracciare la via rivoluzionaria, la via della rivoluzione proletaria. In questo non partiamo da zero. Possiamo contare sul patrimonio rappresentato dall'esperienza concreta del Movimento Comunista Internazionale che ha le sue radici storiche nella comune di Parigi e nella rivoluzione d'ottobre e che nel nostro paese, dopo il biennio rosso e la resistenza riprende con la lotta per il potere delle esperienze rivoluzionarie dai primi anni '70.

Un'esperienza ricca che ci insegna che la vittoria è possibile, lo è già stata storicamente, e che indica la strategia della guerra popolare prolungata come universalmente valida per le classi e i popoli oppressi nella fase imperialista.

Il compito oggi principalmente per noi è la costruzione del partito comunista. Il partito della classe operaia, la sua avanguardia politica organizzata per la lotta per il potere, a questo stadio dello sviluppo e della crisi del modo di produzione capitalistico e delle condizioni generali dello scontro di classe che ne consegue non può essere altro che un partito rivoluzionario caratterizzato dall'unità del politico-militare.

L'emancipazione sociale della classe operaia e la sua autonomia politica da tempo non sono più rappresentate all'interno delle istituzioni della cosiddetta democrazia borghese, non possono più esserlo e lo sanno bene anche tutti i vari post-comunisti, i vecchi e nuovi revisionisti che oggi si guardano bene da utilizzare gli stessi termini di classe operaia e proletariato. Quindi se la classe operaia vorrà avere un suo partito sarà un partito rivoluzionario e nessuna operazione di controrivoluzione preventiva lo potrà impedire.

Costruire il partito comunista della classe operaia!

Utilizzare la difesa per organizzare l'attacco!

Costruire il fronte popolare contro la guerra imperialista!

Morte all'imperialismo libertà ai popoli!

Latino Claudio

Militante per la costruzione del partito comunista politico-militare

1 maggio 07

Documento a firma di Vincenzo Sisi**CHI SONO LE MELE MARCE?**

Ho letto da qualche parte, che tutto nella mia biografia stride con il mitragliatore nell'orto. Si continua a parlare di doppiezza. Da una parte il bravo compagno, il delegato e dall'altra la lotta armata. Non è così, non c'è doppiezza, divisione, tra l'essere un comunista rivoluzionario e stare con la propria gente. Organizzarsi nel sindacato, senza essere d'accordo con la linea dei vertici. Per organizzarsi tra noi lavoratori, nelle forme consentite, ci vuole la tessera sindacale. E, noi lavoratori ci facciamo la tessera! Perché, i lavoratori non hanno il diritto per legge di eleggere la propria rappresentanza nei luoghi di lavoro. Bella la vostra democrazia! Non sarà che vi fa un pò paura quando i lavoratori si organizzano per conto proprio. Poi, quando alcuni di questi operai, si rendono conto dei limiti delle lotte economiche e dell'inutilità della lotta parlamentare e si organizzano in quanto comunisti, allora la vostra paura cresce. Il vostro potere di controllare e di dominare, imponendo il vostro modello, potrebbe essere messo in discussione. Le persone che da questo sistema hanno solo da rimetterci, pagando i costi del vostro benessere con lo sfruttamento, potrebbero vedere che esiste una alternativa, una cura al vostro mondo di sfruttamento e barbarie. E allora mettete in moto tutta la vostra capacità di manipolare le coscienze e confondendo le idee. Farci passare per terroristi, criminali pronti a colpire chiunque, nemici della gente, per criminalizzare le nostre idee.

Invece diventa un pò più difficile criminalizzare le nostre vite. Quelle sono lì, sotto gli occhi di tutti, a dimostrare la nostra coerenza con le idee che portiamo avanti. La nostra internità alla classe sociale di appartenenza. La classe Operaia. Io ho iniziato a lavorare a 14 anni, a 15 ho fatto i libretti, facevo 11 ore al giorno più il sabato. Sono diventato operaio specializzato. Lì c'era il rapporto individuale con il padrone, per il contratto si scioperava in 2, io ed un vecchio comunista. Sono andato in FIAT, lì si lottava, eravamo un problema di ordine pubblico. Disse così Cesare Damiano qualche anno dopo, parlando del contratto metalmeccanici del 79.

Bisognava fare piazza pulita di quella classe operaia, che sfuggiva al controllo, che non si voleva piegare alla politica di sacrifici. E allora fuori! Prima in 61, poi in 23 mila. Con i capi del P.C.I. torinese che organizzavano il tutto, insieme alla FIAT. Schedature, espulsioni e reparti confine. Dopo la cassa sono entrato in Ergom, lì c'era il padrone, o eri con lui o eri contro. Io ero contro, ma facevo bene il mio lavoro ed ero inattaccabile. Fumate improvvise di sostanze irritanti che facevano bruciare gli occhi e venire gli sforzi di vomito.

Tutti fuori! Di corsa! Non c'era un aspiratore. C'era chi aveva paura e restava dentro a respirare il fumo con le lacrime agli occhi. Con altri compagni abbiamo costruito il sindacato. All'inizio eravamo 6 iscritti, c'era tanta paura. Il contratto che scadeva e la paura di non essere confermati, i capi che ci talonavano, a picchettare la bollatrice nei primi scioperi. Poi la vigliaccata del licenziamento e l'offerta di denaro, tanto denaro, per restare fuori. Mi hanno tenuto fuori 3 anni e mezzo. Con il sindacato che non mi voleva, neppure a fare lavoro volontario e gratuito. Oggi dicono che la stima nei miei confronti era trasversale. Per quanto riguarda le operaie e gli operai, la stima è reciproca ed è la sola cosa a cui tengo. Oltre all'affetto per le persone care e per i miei compagni di lotta. A quelle persone con le quali ho condiviso speranze e lotte, voglio dire che non c'è doppiezza nella mia vita e quella dei miei compagni di lotta. Io ero e sono così perché ho cercato e cerco di essere un comunista. Nelle cose di tutti i giorni, nel lavoro e nella lotta. A tutti gli altri voglio dire: Vigliacchi! Come fate a dire che sono un infiltrato tra i lavoratori e nel sindacato. Epifani ha detto che siamo delle mele marce. Lui i tre turni non li ha mai provati, lui è stato messo lì dal sistema di partiti, che hanno svenduto la classe Operaia. Io vengo da una famiglia di operai che hanno pagato la tessera e contribuito a dargli da mangiare, sputando sangue nelle fonderie. Chi è l'infiltrato nella classe Operaia? Chi è la mela marcia tra me e lui. Gli ho sempre detto in faccia quello che pensavo, nei congressi. Il mio sindacato sono i lavoratori! Ho sempre detto nelle discussioni dei direttivi che quello che contava per noi delegati era la capacità di costruire spazi di autonomia nei luoghi di lavoro per stimolare il protagonismo dei lavoratori. Ma per quanto bene fai, resti bloccato dalle compatibilità e dai limiti della lotta economica all'interno dei cancelli della fabbrica. Men-

tre fuori, lo strapotere dei vertici sindacali, dopo anni di arretramenti e sconfitte imposte ai lavoratori, diventa strumento di controllo sulla classe. Cosa risponde il delegato al compagno di lavoro, incazzato per il suo stipendio di 950 euro al mese? Cosa rispondere alle operaie con i polsi scassati dai ritmi di lavoro, con alle spalle 37 anni di fatica, in fabbrica e nelle famiglie, quando domandano, ma noi quando andiamo in pensione? Cosa rispondo a chi ha 2 figli ed un contratto a termine di 3 mesi. E cosa dire a chi ha lo sfratto e ti fa notare che per le armi il governo i soldi li trova e per fare le case popolari no. Gli rispondo che c'è rifondazione al governo e che la borghesia di sinistra è meglio di quella di destra. E quando si guarda fuori e vedi che la merce che costa meno di tutte sono i lavoratori. Allora o sei d'accordo o sei contro. O accetti le loro regole e sei complice. O lavori per costruire l'alternativa.

VINCENZO SISI

Militante per la costituzione del Partito Comunista Politico militare

2 MARZO 2007

a3. Fronte Rivoluzionario

- **Sintesi del documento a firma “per il Comunismo! FRONTE RIVOLUZIONARIO” giunto il 18 gennaio a Milano alla sede dell’emittente Radio Popolare e alla redazione di alcuni quotidiani.**

Lo scritto è accompagnato da un volantino di presentazione, in cui si sintetizzano i principali argomenti trattati nel documento più esteso e si ribadisce la paternità delle azioni rivendicate nei mesi precedenti con la sigla del gruppo. Nell’elaborato, dal titolo *“Costruire l’armata rossa (nuova guerriglia nelle metropoli)”*, si fa riferimento alla crisi di maturazione del capitalismo e si analizzano le trasformazioni subite dalla classe operaia. Si afferma, inoltre, di ritenere che *“la lotta armata sia una forma di lotta, ma che la guerriglia sia una strategia complessiva”* e di considerare come *“primo passo di una formazione guerrigliera”* la *“rappresaglia contro l’esercizio militare interno e ...contro l’esercizio militare esterno”*. Nella parte conclusiva si sostiene che *“l’obiettivo, nel medio periodo, è trasformare una porzione non irrilevante di territorio, quella degli agglomerati urbani, in un campo minato in cui per il nemico non sia possibile immaginare da dove verrà l’attacco”*.

- **Sintesi del volantino a firma “per il Comunismo FRONTE RIVOLUZIONARIO” pervenuto il 7 marzo all’emittente Radio Popolare di Milano con il quale è stato rivendicato l’ordigno esplosivo collocato nella notte del 5 precedente nel capoluogo lombardo all’interno del Commissariato di PS Primaticcio, struttura ancora da inaugurare.**

Nel breve comunicato dal titolo *“Niente resterà impunito”* si giustifica la scelta dell’obiettivo definito un *“nuovo presidio...pronto ad espletare le proprie funzioni repressive antiproletarie”*, collocando l’azione *“nella più generale mobilitazione rivoluzionaria come rappresaglia contro i recenti arresti”*. Al riguardo, dopo aver sostenuto che tali operazioni non fermeranno *“l’avanzata del fronte rivoluzionario”*, si esprime solidarietà *“con i compagni ostaggi nelle carceri imperialiste”*. Tra gli slogan conclusivi si afferma che *“nessun nemico di classe deve più considerarsi al sicuro”*.

a4. Federazione Anarchica Informale

- **Sintesi del documento, pervenuto alla redazione di "Radio Black Out" di Torino, recante nell'intestazione la dicitura "Quattro anni...dicembre 2006", riconducibile alla "FAI-Federazione Anarchica Informale". L'intervento è stato successivamente diffuso anche sul web.**

Lo scritto si apre con un elenco delle azioni compiute dalle sigle fondatrici del cartello anarchico e di quelle rivendicate dalla Federazione, a partire dal dicembre 2003. Viene, poi, riportata la trascrizione di un incontro tra i "gruppi fondatori", nel corso del quale viene tracciata una sorta di bilancio delle attività del sodalizio e, in qualche modo, si delineano le future linee di intervento. Vengono ammessi, tra l'altro, dei limiti come la mancata crescita dell'organizzazione ed espansione al di fuori "dai confini del movimento di lingua italiana" e le carenze sul piano della comunicazione. Si evidenziano, inoltre, le scarse capacità operative nella preparazione degli ordigni esplosivi, almeno da parte di alcuni militanti, prospettando, in alternativa, sia un'accelerazione "in termini di progettazione e esecuzione", sia l'uso di armi da fuoco. Si prospetta, infine, seppur non all'unanimità, un innalzamento del livello delle azioni, dichiarando di perseguire "l'obiettivo di far fuori un servo dello stato".

L'intervento ha avuto la risposta *on line* di un noto anarchico spagnolo detenuto in Germania che, tra l'altro, conviene sulla necessità di agire contro lo Stato. Nel testo si riconosce, altresì, al "progetto di organizzazione informale e insurrezionale" della FAI di essere cresciuto "quanto meno quantitativamente e non soltanto nella penisola italiana" dimostrando che "l'attacco è possibile e riproducibile".

- **Sintesi del volantino a firma RAT (Rivolta Anonima Tremenda)/FAI giunto, per posta prioritaria, il 6 marzo a Torino, alla redazione del quotidiano locale Torino Cronaca. Analogo documento è arrivato alla sede de La Stampa.**

Il comunicato, che sarà seguito, a fine giugno, da un ulteriore messaggio minatorio, è composto da una pagina – in cui si rivendicano i tre ordigni collocati il 5 marzo nel quartiere Crocetta di Torino – e da una copia dell'elaborato "Quattro anni...". Nel testo si annuncia di aver dato inizio alla "terza fase della campagna FAI DA TE", avendo scelto la zona Crocetta in quanto "quartiere d'elezione degli sfruttatori e dei potenti, ... dove certo non sorgeranno mai carceri o centri di detenzione per immigrati". Si sostiene, inoltre, di avere, per questa volta, "program-

mato le esplosioni la notte", minacciando ulteriori azioni "di giorno", qualora "il Cpt di C.so Brunelleschi non chiuderà". Viene, al riguardo, affermato di essere intenzionati a continuare "la campagna" anche in caso di trasferimento del Cpt in un'altra località, poiché l'obiettivo è "l'abolizione di queste moderne strutture di segregazione razziale".

- **Sintesi del volantino a firma COOP (Contro Ogni Ordine Politico)/FAI con il quale si rivendica l'attentato incendiario compiuto a Spoleto il 9 marzo ai danni della centralina elettrica di un cantiere.**

Nel volantino, tra l'altro, si spiega la scelta dell'obiettivo come forma di protesta contro lo sfruttamento ambientale. Si asserisce, inoltre, che chiunque può compiere delle azioni usando la sigla FAI, stando però attento a non coinvolgere degli innocenti.

PAGINA BIANCA